

# LA VISITA Evento storico nella eparchia di Lungro

# L'arrivo di Bartolomeo I

# arcivescovo di Costantinopoli

*Domani inizia la due giorni del patriarca ecumenico in Calabria*

di ADRIANO MAZZIOTTI

SAN DEMETRIO CORONE – Vigilia della due giorni di visita nella eparchia di Lungro di Sua Santità Bartolomeo I, arcivescovo di Costantinopoli e patriarca ecumenico, il più autorevole rappresentante delle Chiese Ortodosse. Fervono i preparativi. Evento clou dell'anno per la Chiesa greco-cattolica arbëreshe, ed anche di tutta la Chiesa calabrese, lo straordinario evento segue l'inaugurazione dei festeggiamenti di apertura tenuti a febbraio per il centenario della istituzione della sede vescovile. Il programma dello storico avvenimento è stato presentato ieri mattina in un noto hotel di Rende, alla presenza dell'eparca di Lungro, monsignore Donato Oliverio, del suo più stretto collaboratore, il vicario Pietro Lanza, e di Virgilio Avato, l'artefice della straordinaria visita e amico di vecchia data del patriarca ortodosso. A moderare l'incontro vi era Fabio Mandato, membro della redazione di Vita dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano. Nell'incontro con i giornalisti, sono stati indicati i dettagli dell'articolato programma dei due giorni. Domani il patriarca arriverà in aereo a Lamezia dove, accolto dal vescovo Donato, dalle autorità regionali, civili, religiose e militari, proseguirà alla volta di Lungro. Alle 17 presenzierà alla preghiera del Vespri nella cattedrale di S. Nicola di Mira, dove rivolgerà il suo saluto ai fedeli provenienti dalle trenta parrocchie dell'eparchia legate al rito greco-bizantino, sparse in quattro regioni del centro-sud. Al seguito di Bartolomeo I ci saranno gli arcivescovi ortodossi Ghennadios, Vartholomaios, Ioannis, l'ambasciatore greco in Vaticano, mons. Patakias. In rappresentanza della Santa Sede, per l'alto significato ecumenico dell'evento, interverranno i cardinali Sandri e Bassetti, mons. Palmieri, arcivescovi e vescovi della Conferenza episcopale calabrese, il vescovo di Piana degli Albanesi, Gallaro, il vescovo di Lodi, Malvestiti e l'arcivescovo di Lecce, Seccia. A rendere onore all'ospite, sarà presente anche il presidente della Regione Oliverio, unitamente ai sindaci dei comuni arbëreshë inglobati nella eparchia di Lungro. Giovedì sarà la città "più bizantina della Calabria", Rossano, ad accogliere il patriarca ecumenico che accompagnato dal vescovo Lupinacci si fermerà per contemplare il Codex, visitare la cattedrale, e per incontrare l'arcivescovo della città, Satriano e il clero. Nel pomeriggio il corteo si trasferirà a S. Cosmo Albanese per una breve visita di venerazione al santuario dedicato ai SS Cosma e Damiano e per gratificare il suo amico Virgilio Avato, nativo di S. Cosmo A., in ragione del suo instancabile impegno ecumenico. Alle 18 sarà la volta di un altro luogo di grande spiritualità bizantina: la chiesa di Sant'Adriano in S. Demetrio Corone dove è prevista la mostra iconografica di 63 artisti internazionali, visitabile fino all'11 ottobre, organizzata dalla Assemblea interparlamentare ortodossa, l'organismo che da venticinque anni porta avanti proposte politiche avanti alla base i principi cristiani, e che ha favorito e sostenuto l'importante avvenimento. A rappresentare la IAO, dalla Grecia giungeranno a S. Demetrio C. il segretario generale, Michailidis, l'on. Charakoupoulos e il consigliere Mygdalis. «La visita del patriarca Bartolomeo I è uno straordinario passo storico di avvicinamento tra i fratelli cristiani, greci e ortodossi. Per la prima volta

un patriarca ecumenico visita l'eparchia di Lungro, una diocesi dalla forte azione ecumenica, piccola ma fortemente coesa - ha evidenziato monsignore Donato Oliverio nel suo intervento - La sua visita è un grande onore per tutti noi e per la Calabria, e sia-

mo certi lascerà un grande segno. Niente sarà più come prima. La visita dell' illustre ospite segna un nuovo singolare cammino di avvicinamento tra la nostra eparchia e Costantinopoli, e apre nuove piste verso l'azione ecumenica».

SAN DEMETRIO CORONE – Dopo la storica visita di due capi di Stato, Sergio Mattarella e Ili Meta (Albania), nel mese di novembre dello scorso anno, e del principe di Monaco, Alberto Grimaldi, lo scorso maggio, questa volta S. Demetrio Corone si appresta a ricevere Bartolomeo I, il più eminente rappresentante a livello mondiale delle Chiese ortodosse. Si tratta di una visita memorabile, anche per la Chiesa calabrese, in quanto è la prima volta che un patriarca ecumenico visita le comunità cattoliche arbëreshe di rito bizantino e mette piede in Calabria. Bartolomeo I, al secolo Dimitrios Archondonis, 79 anni, nato a Zeytinliköy, (Turchia), è patriarca ortodosso greco con cittadinanza turca dal 1991 nel quartiere greco di Istanbul, parla correntemente il greco, l'inglese, l'italiano e il francese. Per meglio capire la portata storica della sua visita, cosa essa rappresenta per la Chiesa di tradizione bizantina arbëreshe in un territorio di tradizione latina, tesa a raggiungere l'unità dei cristiani, è bene conoscere e meglio comprendere la realtà e il significato di questa Chiesa, viva e proiettata nel futuro. Custode singolare della ricca tradizione bizantina in Ca-

## ■ FOCUS La "capitale spirituale" dell'Arberia si prepara all'incontro

# La prima volta per gli arbëreshe

labria, autentico lembo della Chiesa cristiana d'Oriente nel cuore della Chiesa latina d'Occidente, in cui è pienamente integrata ma non omologata, la diocesi di Lungro, "capitale spirituale" dell'Arberia, è depositaria delle tradizioni ortodosse tanto da non avere mai rinunciato alle proprie caratteristiche identitarie. Una eparchia viva, piena di fede cristiana nonché della lingua e della cultura albanese, una piccola diocesi cattolica bizantina per i fedeli italo-albanesi, precursori del moderno ecumenismo. Nel contesto della moderna dimensione ecumenica, essa da anni incide con vigore sul processo di avvicinamento e di riunificazione dei cristiani, cattolici e ortodossi, in ragione della desiderata unità dei credenti della "Santa Grande Chiesa di Cristo", nonostante i conflitti del passato. Solido punto di riferimento per i contatti della Chiesa latina e garante della continuità del rito greco in Italia, l'istituzione della sede vesco-



Bartolomeo I con Papa Francesco

vile di Lungro sancisce il riconoscimento della Chiesa ufficiale per le popolazioni albanesi dell'Italia continentale e ha anche il merito di avere preservato la loro identità consolidandola spiritualmente e mantenendone le proprie tradizioni. Per meglio capire i motivi per cui la "diversità" degli italo-albanesi si manifesta anche sul piano religioso, è opportuno ripercorrere un viaggio a ritroso di cinque secoli. Il rito bizantino, originario di Bisanzio (oggi Istanbul), ancora

praticato nella maggior parte delle comunità albanofone, è chiamato abitualmente rito greco in ragione della lingua greca usata nel patriarcato ortodosso. Dopo venticinque anni di tenacissima resistenza agli attacchi turchi, per l'Albania, nel 1468 orfana di Giorgio Castriota Skanderbeg, ebbe inizio l'inevitabile resa, e per il suo popolo il doloroso esodo verso le vicine e ospitali terre italiane. I profughi, provenienti a seguito di migrazioni diverse nel tempo soprattutto dalla Albania meridionale e dalle aree albanofone della Grecia, nella eucarestia seguivano il rito bizantino ed erano ortodossi, legati ad un suggestivo patrimonio di riti esterni, diversi dalle cerimonie latine, guidati dai papàs ammogliati, secondo la tradizione della Chiesa orientale, ma soprattutto erano cristiani, e ciò in un primo tempo favorì la loro accoglienza da parte delle autorità religiose locali.

ad. maz.

# Diversità che non ha creato barriere

di GIUSEPPE FERRARO

Il 13 febbraio 1919 papa Benedetto XV con la costituzione apostolica Catholici fideles elevava Lungro a sede della prima diocesi di rito greco per gli Albanesi d'Italia: «i fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi, [...] accolti con generosa liberalità [...] nelle terre della Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli. Questo modo di vivere dei profughi albanesi fu ben volentieri approvato e permesso dall'autorità pontificia, di modo che essi, al di là del proprio ciel, quasi ritrovarono la loro patria in suolo italiano». La visita di Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, all'eparchia il 18 settembre 2019, rende ancora più simbolico e evocativo questo giubileo, che ha segnato profondamente la storia religiosa, culturale e sociale della Calabria. Anche le tappe di questa visita racchiudono un significato evocativo, come dimostra la scelta di visitare prima Lungro, poi nella

matinata del 19, la cattedrale dell'Achiropita di Rossano e infine nel pomeriggio la chiesa di Sant'Adriano di San Demetrio Corone. Opportunamente l'arcivescovo di Rossano, Mons. Giuseppe Satriano, in un suo recente intervento, ha sottolineato come questa visita rappresenti «un tassello importante nel percorso di amicizia e di dialogo che la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli, da tempo, stanno vivendo». La volontà di Benedetto XV di istituire l'eparchia di Lungro rispecchiava le linee fondamentali di un pontificato (1914-1922) che guardava con interesse all'oriente, alla convivenza politica e religiosa dei popoli. Ma, all'indomani della fine della Prima guerra mondiale, assumeva anche un valore simbolico altissimo. La Prima guerra mondiale non era stata infatti solo un conflitto politico, militare ed economico. La religione esercitò nel conflitto una forza di penetrazione e di influenza rilevante. Il conflitto si trasformò infatti anche in uno scontro tra le principali confessioni religiose. Basti pensare che solo all'interno della grande famiglia del cristianesimo, cattolici, ortodossi e protestanti erano schierati, a seconda delle alleanze, gli uni contro gli altri. L'appartenere alla stessa confessione religiosa, però, il più delle volte non

garantì un vincolo di fraternità, come testimoniava lo scontro tra due nazioni cattoliche: l'Austria e l'Italia. Questo aveva prodotto fratture e ferite non marginali nel tessuto religioso mondiale, ma anche tra la linea pacifista del pontefice e quella più interventista delle alte gerarchie ecclesiastiche nazionali. Nel suo piccolo l'istituzione dell'eparchia di Lungro in Calabria testimoniava, ad un mondo distrutto e in lutto, che cominciava di nuovo a dialogare, come le diversità da secoli convivevano, pur spesso tra pregiudizi e incomprensioni, da una parte e dall'altra. Una diversità che però non aveva creato barriere, come dimostravano i matrimoni con membri di diverse comunità e i ricchi traffici economico-commerciali. La costruzione di un'identità arbëreshe, vista nel lungo periodo, non si tradusse infatti in un senso di separazione, la partecipazione di numerosi italo-albanesi alle vicende risorgimentali testimoniava semmai un pieno coinvolgimento con le vicende italiane. Tutto questo aveva reso la Calabria, ancora una volta, un laboratorio sociale, culturale e religioso vincente. Se la regione appariva agli occhi degli osservatori un territorio periferico e arretrato dal punto di vista geografico ed economico, non lo era dal punto di vista dell'integra-

zione e della convivenza pacifica. La Calabria sembrava un caso esemplare di accelerazione della storia. Questo territorio era - ed è - infatti la regione insulare della nazione che più certamente parla al mediterraneo e all'oriente: un ponte verso gli altri. Sembrano, ora, questioni che appartengono ad un lontano passato: l'emigrazione albanese e la nascita delle prime colonie nel Regno di Napoli (soprattutto nei territori delle Marche, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), le controversie religiose, gli incontri tra confessioni diverse e, infine, la nascita dell'eparchia di Lungro. Eppure queste storie parlano ancora all'oggi tanto quanto la contemporaneità dialoga con questo passato. Condividiamo infatti la nota tesi di Benedetto Croce che tutta la storia è storia contemporanea. Infatti proprio le domande di oggi chiariscono meglio le nostre radici e permettono di comprendere meglio i frutti buoni o negativi del nostro futuro. La presenza dell'eparchia di Lungro è testimonianza inoltre, che nella storia non bisogna ricercare solo le fissità, le continuità dell'indole e della cultura umana, ma forse di più i suoi mille abiti e mille corone. Nessuna comunità umana muta all'unisono, la Calabria lo dimostra, ma grazie all'asincronia, all'integrazione, come ci narrano i racconti della mobilità degli uomini e delle cose nella storia, la stessa presenza italo-albanese in questo nostro territorio.